

Giornale di Sicilia 23 Ottobre 2009

Mafia, quaranta fermi a Catania “Delitti compiuti e faida evitata”

CATANIA. C'è anche un appartenente alle forze dell'ordine tra i destinatari dei cinquanta provvedimenti di fermo di indiziato di delitto nell'ambito dell'operazione della squadra Mobile etnea che all'alba di ieri ha colpito esponenti del clan Cappello. E un agente della polizia penitenziaria è stato solo denunciato. Due presunte «talpe» che secondo gli inquirenti avrebbero passato informazioni, aggiornandola cosca Cappello in tempo reale sugli sviluppi di indagini in corso. A carico del fermato, ci sarebbe una prova schiacciatrice: un video che riprende l'uomo mentre passa documenti ad un affiliato del clan.

È uno degli aspetti emersi dalla complessa indagine avviata all'indomani della scarcerazione di uomini del gruppo Cappello nel luglio 2008. Dei cinquanta provvedimenti, 40 sono stati eseguiti (12 notificati in carcere), 10 persone sono sfuggite alla cattura.

Un'inchiesta, due filoni paralleli: il primo, della riorganizzazione della cosca, con a capo Giovanni Colombrita, che nell'ultimo periodo avrebbe subito il sopravvento del gruppo dei «carateddi» facente capo a Antonio Bonaccorsi, la frangia armata; e il secondo del controllo del traffico di cocaina.

I «Carateddi», in particolare, avrebbero lavorato per imporsi sullo storico clan Santapaola, riconducendo sotto la stessa «ala» i gruppi minori. Una strategia del terrore, sfociata nella commissione di una decina di delitti eccellenti a cominciare dal delitto di Giacomo Spalletta, esponente di spicco degli «Sciuto-Tigna» dell'ottobre del 2008 fino agli ultimi in ordine di tempo di Nicola Lo Faro (clan «Mazzei») e Francesco Palermo (dei «Cursoti»). Una lotta senza esclusione di colpi, che nel mirino ha avuto anche esponenti vicini al gruppo Cappello.

Gli inquirenti hanno dichiarato ieri in conferenza stampa che era stato già preparato un duplice omicidio.

«Sono cambiati gli equilibri - ha detto il procuratore capo Vincenzo D'Agata— assistiamo a spostamenti e tradimenti che hanno generato un clima di pericolosa tensione».

140 fermi eseguiti notte tempo con l'utilizzo di trecento agenti della polizia, quindi, sono stati determinati non solo dall'imminente pericolo di fuga degli indagati ma per «motivi di ordine pubblico» e per fermare una possibile nuova mattanza.

Un'accelerazione determinata anche dalla cattura de nove Santapaolinani «doc» di due settimane fa ad opera dei carabinieri. Tra questi il latitante Santo La Causa, referente di Nitto Santapaola, braccato nel covo mentre era in corso un summit mafioso. Una riunione dei vertici di Cosa nostra da cui sarebbe dovuta uscire la strategia difensiva all'ascesa dei «Caredetti-Cappello». Ma «spazzati» via i Santapaola che contano, dicono gli inquirenti, era necessario fermare i «Carateddi» prima che approfittassero del vantaggio.

Il clan Cappello è oggi considerato il gruppo più forte per quanto riguarda il traffico di

cocaina, sia per la forza economica, sia per essere riuscito a spodestare alcune «piazze di spaccio» di storica appartenza santapaolinana come Montè Po, San Cristoforo, Librino e Villaggio Sant'Agata. Traffico gestito dal gruppo facente capo al latitante Giovanni Arena, la cui moglie, Loredana Avitabile era considerata la nuova «zarina» del palazzo di cemento.

Letizia Carrara

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS